

Capitolo X

MISSIONE NOTTURNA

A scuola, nessuno fece molto caso all'assenza di Laura; per tutti era normale che si trascorressero dei periodi in infermeria, come era normale seguire le cure dei medici, le diete, le attività varie di carattere terapeutico. Luca era molto triste, si sentiva depresso e non aveva voglia di parlare con nessuno. Barbara propose di indire una riunione per prendere nuovi accordi e stabilire un'altra data per l'attuazione del piano, ma il ragazzo si strinse nelle spalle e disse:

“Se non partecipa anche Laura, la spedizione per il recupero del tesoro non si fa”.

Un giorno, non potendone più, avvicinò la signorina Ligutti e si confidò con lei:

“Mi dispiace tanto che Laura stia male, lei pensa che non guarirà più, me lo ha confidato ieri sera ed è molto depressa”.

“Ma va là!” rispose istintivamente la buona professoressa.

“Siete in questo ospedale per sottostare a delle cure. Ti ricordi tu quando sei arrivato, come eri conciato?”.

“Certo che ero molto grasso, facevo fatica a camminare e persino a respirare”.

“Ed ora hai fatto un cambiamento radicale”.

“Il professore dice che devo perdere ancora sette chili e poi avrò raggiunto il giusto peso”.

“Ebbene per Laura è un po' diverso perché la sua malattia differisce totalmente dalla tua. Però puoi esserne certo: anche Laura guarirà”.

“Lei lo crede proprio signorina?”.

“Ti ho mai detto delle bugie?”.

“No, veramente mai”.

“Ed allora pensa a studiare che gli esami si avvicinano e abbi fede in quello che ti ho detto”.

Luca si sentì rinfrancato, ma la voglia di studiare non aumentò, preferiva sognare ad occhi aperti e cercava ogni buon motivo per ottenere il permesso a recarsi in infermeria a vedere Laura. La ragazza rimase in infermeria per otto giorni, otto lunghissimi giorni per Luca, poi tornò a scuola, felice e vispa come se niente fosse accaduto ed anche Luca apparve più sereno e disteso. Ora bisognava mettere in atto il piano, non ci potevano essere altri rinvii. Fu Laura stessa a stabilire la nuova data della operazione: il 6 giugno.

Partirono dal Centro a mezzanotte e trenta dopo l'ispezione della 'notturna', dopo che tutti gli avventurieri avevano risposto all'appello e dopo che riuscirono a recuperare Zuccherino che si era spinto, chissà perché, verso Colle e Luca dovette fischiare un bel po' prima che l'animale avvertisse il richiamo. Camminarono in silenzio, al lume delle torce elettriche, nel buio più fitto delle betulle e dei faggi, accompagnati dallo stridulo verso di una civetta e le loro ombre ingrandivano simili a fantasmi. Paolo aveva una gran paura ed a tratti, il suo cuore sembrava voler balzare dal petto. Dopo una ventina di minuti, al termine della boscaglia, lo scenario cambiò completamente: la luna brillava alta nel cielo e rischiarava il cammino, sembrava tutto più facile.



“Teniamoci sulla sinistra contro la montagna” ordinò Luca ed aggiunse: “Usiamo una sola torcia tanto si vede bene la strada”.

La strana comitiva camminava lentamente, ma ad un tratto, Zuccherino si rifiutò di proseguire. Luca ce la mise proprio tutta; provò ad accarezzarlo, gli grattò il muso, gli ficcò in bocca una manciata di zucchero, gli parlò con tono suadente: ogni tentativo si dimostrò inutile.

“Togliamo dal suo groppone le sacche” ordinò Luca a Mirko “E portiamole noi”.

Poi, Luca mandò avanti Paolo con la torcia accesa a fare da battistrada ed ordinò di disporsi in fila indiana. Zuccherino rimase un attimo a guardarli e poi fece un dietro-front allontanandosi.

“Bestiaccia!” impreccò Mirko, ma nessuno aggiunse altro.

“Alt! Ci siamo” ordinò ad un tratto Laura.

“Prendiamo fiato” propose Barbara e tutti sedettero ai bordi della vecchia fontana seminterrata.

“O la va o la spacca” disse dopo una decina di minuti Luca e cominciò la conta dei quarantacinque passi:

“Venite” chiamò agitando la torcia ed i ragazzi lo raggiunsero.

“Bene” disse Laura “Cerchiamo il passaggio là, sotto quel faggio”.

Al lume tremulo delle torce venne individuato l'ingresso della caverna occultato dai sassi:

“Lasciate fare a noi” disse Mirko rivolto alle ragazze:

“Dateci un po' di luce” aggiunse Luca ed in poco tempo togliendo pietra da pietra aprirono un varco sufficiente a far passare una persona.

“Ci siamo è fatta! Ora il tesoro è nostro” disse Luca e con un fascio di luce investì l'interno della caverna:

“E' un cunicolo lungo e stretto e non si vede il fondo”.

“Dobbiamo entrare tutti e cercare il secondo passaggio” disse Laura.

“E' meglio che uno di noi rimanga qui fuori a far da guardia. Non si sa mai” obiettò Mirko.

“Ci resto io, però lasciatemi una torcia” propose Barbara.

“No, le torce servono a noi”.

“Allora io qui non ci sto” disse la ragazza.

Entrarono quatti, quatti ed a tutti tremavano le gambe. Incominciarono ad ispezionare il cunicolo palmo a palmo, minuziosamente e nel fondo trovarono la botola. Persero più di venti minuti prima di riuscire a sollevarla ed attraverso un passaggio strettissimo, di pochi metri, si immisero in un altro antro analogo al primo.

“Proseguiamo” ordinò Luca e continuarono a cercare, dovettero spostare altre pietre, poi rimuovere della legna e si ritrovarono là dove erano partiti, a pochi metri dalla strada, a quarantacinque passi dalla fontana che non mandava più acqua, mentre la luna brillava ancora nel cielo. Non sapevano neppure cosa dire tanto la sconfitta era chiara e fu Luca a rompere il silenzio:

“Gli è che abbiamo girato in tondo”.

“Già” rispose Laura ed aggiunse: “il tempo cancella le tracce dell’uomo, forse ha già dimenticato la leggenda del contrabbandiere o forse qui non c’è mai stato né un contrabbandiere, né un tesoro”.

“Ma che vai dicendo” la interruppe Mirko “Secondo me questi erano solo dei ripari per i soldati, tutto qui”. Nessuno parlò più del tesoro, ma tutti pensarono a riposarsi per un momento prima di riprendere la via del ritorno.

Camminarono ancora in silenzio fino all’inizio del bosco, sostarono brevemente prima di addentrarsi in quella oscurità che metteva paura e finalmente arrivarono al Centro: Zuccherino brucava là intorno e non li degnò di uno sguardo. Luca lo osservò con un po’ di disprezzo borbottando:

“Quanto sei somaro”.

Ognuno raggiunse la sua cameretta e Luca e Paolo bisticciarono contendendosi l’acqua perché bruciavano dalla sete. Poco dopo il loro arrivo era già l’ora di alzarsi: la colazione e poi la scuola. E quel mattino del sette giugno: Barbara, Laura, Luca, Mirko e Paolo faticarono non poco a star seduti sui banchi di scuola ed a tenere gli occhi aperti, poi ad uno ad uno crollarono addormentandosi.

“Che strano” disse il prof. Dezzutti e pensò:

“Sarà l’effetto delle medicine”; non osò informare la Preside, ma si confidò con il bidello Pasquale che si commosse:

“Madonna mia quanto son belli, poveri guaglioni. E mò che fate professò? Statte zitto e falli riposare”.

Così riposarono fino all’ora di pranzo, poi fino all’ora di cena e riposarono ancora per tutta la notte...

Quando Luca incontrò Laura le disse:

“Non mi importa se non abbiamo trovato il tesoro che cercavamo: la nostra è stata una bella avventura che non dimenticherò facilmente”.

“Più che pensare al tesoro” gli rispose la ragazza: “Avevo paura che mi venisse un’altra crisi d’asma. Avrei messo nei pasticci tutti voi. Ora mi

sento tranquilla e più sicura nell'affrontare quello che la vita mi riserba giorno dopo giorno”.

Paolo portò a Luca ancora un disegno con tante capre, ma Luca gli ordinò, in maniera perentoria, di smetterla e fece l'atto di strappare il disegno, ma Paolo fu lesto a riprendersi il suo foglio e lo regalò a Katia. Barbara e Mirko si immerseero nello studio e dimenticarono presto l'avventura e poi ora c'era ben altro a cui pensare: era tempo di esami.